



URN:NBN:NL:UI:10-1-114266 - Publisher: Igitur publishing  
Content is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 License  
Anno 28, 2013 / Fascicolo 1 - Website: [www.rivista-incontri.nl](http://www.rivista-incontri.nl)

## Sud poliedrici tra letteratura e cinema

Recensione di: M.B. Urban, R. de Rooy, I. Vedder, M. Scorretti (a cura di), *Le frontiere del Sud. Culture e lingue a contatto*, Cagliari, Cucc, 2011, 274 p., ISBN: 9788884677235, € 18,00.

Gigliola Sulis

‘Che cos’è il centro, e dov’è il sud, esattamente, o almeno il suo baricentro, se esiste?’ (p. 256). La domanda, espressa da Mauro Scorretti nel saggio ‘Meridionalità dell’italiano’, è il filo conduttore che unisce i contributi raccolti ne *Le frontiere del Sud. Culture e lingue a contatto*. Pur se a tratti disomogeneo, il volume ha il pregio di chiamare a raccolta studiosi di diverse discipline e di diversa formazione per una riflessione sulle rappresentazioni e simbolizzazioni del Sud nel cinema, in letteratura e nella lingua italiana, in un periodo che va dall’unità d’Italia ai nostri giorni. Dal caso specifico del meridione d’Italia, la questione si sposta, sul piano teorico, alla definizione di centro e periferia come concetti relazionali e interdipendenti. Inoltre, come evidenzia il titolo, non di ‘frontiera’ si tratta, linea marcata tra spazi definiti, bensì di ‘frontiere’ plurali, variabili, sovrapposte, sfumate: ponti, oltre che barriere, luoghi di transito, incontro e contatto.

I saggi introduttivi, complementari, sono firmati da Giuseppe Marci e Fabio Rossi. Il primo legge in chiave identitaria la narrativa postunitaria e novecentesca delle due isole, Sicilia e Sardegna, mentre il secondo si concentra sulla caratterizzazione dell’italiano come ‘altro’ nel cinema americano. Seguono sei sezioni, dedicate a ‘L’immaginario cinematografico sul Sud’ (interventi di Alessandro Marini, Federico Giordano, Maria Bonaria Urban, Paolo Russo), ‘La Sicilia nell’immaginario letterario, cinematografico e fotografico’ (Emanuele D’Onofrio, Stefania Rimini, Silvia Assenza, Maria Rizzarelli), ‘Napoli nell’immaginario letterario’ (Sabine Verhulst, Stefania Ricciardi), ‘L’immagine del Sud negli scrittori migranti’ (Daniele Comberiati, Beatrice Furini), ‘L’immagine del Sud nella narrativa contemporanea’ (Beniamino Mirisola, Ronald de Rooy), ‘Le frontiere linguistiche’ (Ineke Vedder, Vincenzo Lo Cascio, Mauro Scorretti).

Ad analisi più descrittive e tradizionali si accompagnano numerose voci che decostruiscono la presenza del Sud nell’immaginario italiano e internazionale con strumenti critici relativamente nuovi per l’italianistica. Alla base rimangono la lettura della ‘questione meridionale’ e la riflessione su egemonia e subalternità dei *Quaderni del carcere*, ma l’imprescindibile sostrato gramsciano si arricchisce degli sviluppi postcoloniali di Edward Said (*Orientalismo*) e Homi Bhabha (*Nazione e narrazione*), e delle *Patrie immaginarie* di Benedict Anderson; si giunge fino alle riflessioni critiche

degli anni Duemila, con le ‘cartografie incerte’ di Iain Chambers (*Le molte voci del Mediterraneo, Paesaggi migratori*) e il pensiero meridiano di Franco Cassano, che individua nel Sud una ‘nozione geofilosofica’, utilizzabile come misura critica della società contemporanea occidentale (Giordano, p. 76). Non mancano i riferimenti a Marc Augé e al Sud come ‘nonluogo’, area anonima e non identitaria della ‘surmodernità’ (Urban, p. 89).

Nel complesso, rimbalsano le immagini di un Sud ‘pluralizzato’, franto, relativizzato dal gioco dei punti di vista (interno o esterno, egemonico o subalterno, fisso o in movimento), in momenti-chiave della storia nazionale. I curatori hanno scelto di tenere sullo sfondo la tradizionale rappresentazione eterodiretta del meridione come luogo di alterità interna ai confini nazionali (il primitivo, l’esotico, il negativo contro cui nel secondo ottocento viene costruita, in positivo, l’identità italiana), per privilegiare tre direzioni d’indagine. La prima è quella dell’autorappresentazione, spesso in risposta alle categorizzazioni imposte dall’alto (le province dell’impero che riscrivono se stesse, in polemica contro lo sguardo egemonico del centro). Non a caso diversi saggi analizzano la figura di Leonardo Sciascia, che, come il persiano di Montesquieu nei salotti parigini, in tutta la sua opera risponde alla domanda ‘Come si può essere siciliani?’. L’ossessione autorappresentativa, condivisa da molti scrittori e intellettuali delle marche di frontiera, non è però chiusura localistica: è lo stesso Sciascia a puntualizzare che cercare di comprendere l’isola equivale a interrogarsi sulla nazione tutta, come dimostrano titoli quali *La Sicilia come metafora* e ‘Quella difficile anagrafe’, o la fortunata immagine della linea della palma che dalla Sicilia sale a nord (cfr. Rizzarelli, Assenza).

La seconda prospettiva di ricerca è focalizzata sull’analisi diacronica: mantenendo fisso l’oggetto d’osservazione, sono individuate varianti e invarianti nella rappresentazione di un luogo in diverse epoche, con particolare attenzione per i processi di risimbolizzazione dettati dai mutamenti storici e dal cambiamento della sensibilità culturale. Si vedano il caso della città-testo Napoli, dal tentativo di Raffaele La Capria di ‘rompere la circolarità del discorso su Napoli’ tra gli anni sessanta e i novanta (Verhulst), al confronto tra la città di Anna Maria Ortese e quella recente di Antonio Franchini (Ricciardi), o le peculiarità del discorso sul Sud nella narrativa contemporanea, in specie dei giovani scrittori (Mirisola, De Rooy).

Nel quadro dei cambiamenti recenti dell’immaginario culturale si situa la terza traiettoria d’indagine, incentrata sulle odierne rappresentazioni del Sud come luogo di approdo e di attraversamento dei migranti. Non più territorio di povertà da abbandonare per un sogno di riscatto ma porta di ingresso verso l’illusoria civiltà del benessere, terra promessa per chi fugge da altri Sud. Come ricorda Combierati, ‘[p]roprio per la posizione geografica [...] il meridione italiano, un tempo uno dei bacini per l’emigrazione, si trova da alcuni anni nel difficile ruolo di “frontiera” tra il Terzo Mondo e l’Europa’ (p. 180). Un cambiamento di prospettiva epocale, che si impose all’attenzione degli italiani con le riprese video delle navi di profughi albanesi nel porto di Brindisi, nel 1991. Gianni Amelio è stato il primo a togliere le immagini delle ‘carrette del mare’ dalla cronaca e incorporarle in un film di denuncia (*Lamerica*, 1994), ma a distanza di venti anni sono gli stessi migranti, o i loro discendenti, a posare lo sguardo sul Sud, meta o terra di mezzo (Marini), e a raccontare da un altro punto di vista l’Italia e gli italiani. In un ribaltamento-rispecchiamento, il *displacement* (Russo) vissuto dagli emigrati italiani in Germania, raccontato da Carmine Abate, non si discosta da quello dei personaggi dei romanzi di Ron Kubati, Ornella Vorpsi, Amara Lakous (Furini, Comberiat). L’immagine

identitaria della ‘radice’ – già da tempo rivista in ambito francofono in termini di ‘rizoma’ – è superata dalle ‘radici allargate’ di Abate e dalle ‘spore’ di Matteo Sante, che ‘si portano con sé e ricrescono, creando continui innesti culturali’ (Comberiati, p. 187). La complessità delle traiettorie individuali e la pluralità dei contesti, ben rappresentati nel volume *Le frontiere del Sud*, scardinano le tradizionali fissità delle categorie di appartenenza, invitandoci a considerarle nel loro fluire storico e nella loro variabilità: un importante antidoto, nell’Italia e nell’Europa contemporanee, contro le sempre risorgenti derive razziste e nazionaliste.

Gigliola Sulis  
Italian (SMLC)  
University of Leeds  
Leeds LS2 9JT (UK)  
g.sulis@leeds.ac.uk